



Avvento

di Marco Onofrio

nell'attesa del mattino che non viene
l'uomo, fragile belva
la sublime, cattivissima creatura
capisce veramente, infine
quanto sia,
e perché tema, muoia e
nasca
ogni giorno della vita.

Ma poi che dolce ritrovarsi
alla fine del pendio
liberi e gagliardi
pronti a muovere daccapo
la quotidiana lotta
per essere il governo delle cose
e dimorare il mondo.
Amo Uomo – Cristo, Krsna.
Trovarsi qui, alle origini del tempo
nella luce che bevve Adamo
coi suoi occhi
vivi della nostra antichità
della nostra millenaria identità
oltre il rimpianto di ciò che non fu ieri
(nel bene o nel male perduto giorno)
A cominciare il nuovo.
E ho visto, oggi ho visto.

E dopo il timor comune
che sempre si rinnova
più salda e certa
la fraterna parola
dell'umanità.

E così, sveglio appena dal sonno
voglio dire a chi ci sta:
“Che ieri c’eri
e adesso, ancora
tu come me ci sei.
Tutto, perciò
a te si deve
come lo voglio esatto
qui per me”.

Ma ecco, in capo a qualche
ora già s’annuncia
vessillo misterioso dall’oriente.

Fioca e sonnolenta, dolce luce
punge la distanza del mattino.
Già tremola e rapida vanisce
e presto s'inabissa nel celeste
la vigile Selene.

Dalla raccolta *È' giorno* *EdiLet*, Roma2007